



G.M. Alice Pedrazzi

IL POTERE DELLE PAROLE NEL BASKET E NELLO SPORT CONTEMPORANEO

Alice Pedrazzi è una professionista poliedrica che unisce esperienza manageriale, background accademico, carriera sportiva e impegno sociale. Con oltre dieci anni di attività nella gestione e promozione del terziario di mercato, ha maturato competenze specifiche nella valorizzazione delle politiche di parità di genere e inclusione, diventando una voce autorevole nel panorama imprenditoriale e sportivo italiano.

Con due lauree e un Master di II livello, ha maturato esperienze anche nel giornalismo sportivo collaborando con RAI, Sportitalia e La Stampa.

Alice è stata un'atleta di livello nazionale, vestendo la maglia della Nazionale Italiana di Pallacanestro con partecipazioni a Campionati Europei e Giochi del Mediterraneo, dove ha conquistato una medaglia d'argento.

Questa esperienza le ha dato una prospettiva diretta sulle sfide del mondo sportivo e del lavoro, che oggi traduce in iniziative concrete come

- Direttrice Generale di Concommerce Alessandria
- Vicepresidente della Lega Basket Femminile
- General Manager del Derthona Basket
- Presidente del Comitato Imprenditoria Femminile di Alessandria e Asti
- Presidente degli Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia della provincia di Alessandria
- Impegno per la parità di genere

Alice Pedrazzi è un esempio di leadership moderna: ex atleta azzurra, manager di successo e professionista della comunicazione, che mette la sua esperienza al servizio dello sport, delle imprese e della società, con un impegno costante per l'inclusione e la valorizzazione delle donne.



IL POTERE DELLE PAROLE NEL BASKET E NELLO SPORT CONTEMPORANEO

Nel mondo della pallacanestro – come nello sport in generale – il linguaggio non è un semplice strumento descrittivo, ma un vero e proprio atto di potere.

Le parole che scegiamo di utilizzare nelle cronache, nelle telecronache e negli articoli giornalistici contribuiscono a costruire l'immaginario collettivo, a definire modelli culturali e a trasmettere valori, spesso in modo inconsapevole.

Negli ultimi anni il dibattito sul linguaggio di genere nello sport si è fatto sempre più centrale, soprattutto alla luce della crescita del movimento femminile e dell'aumento della sua visibilità. Tuttavia, tra progresso e resistenze, permane una narrazione che continua a essere sbilanciata, stereotipata e, talvolta, invisibilizzante. Lo sport, che per sua natura è un linguaggio universale capace di unire persone di ogni età, genere e provenienza, diventa così uno specchio delle contraddizioni della società.

Fin dalle origini, lo sport è stato un campo di battaglia simbolico. Dalle Olimpiadi dell'antica Grecia, dove alle donne era vietato persino assistere alle gare, fino ai casi contemporanei come quello di Sahar Khodayari, la "Blue Girl" iraniana, la storia dimostra come l'accesso allo sport e alla sua fruizione sia stato – e in parte sia ancora – una questione di diritti. In questo contesto, il linguaggio ha sempre svolto un ruolo chiave: includere o escludere, riconoscere o negare.

Nel racconto sportivo moderno, il problema non è solo la quantità di spazio dedicata alle atlete, ma anche – e soprattutto – la qualità delle parole utilizzate.

Secondo recenti studi, oltre il 78% delle telecronache sportive utilizza esclusivamente il maschile sovraesteso, mentre il 92% dei professionisti del settore ammette di ricorrere inconsapevolmente a espressioni stereotipate. Il cosiddetto "neutro" in italiano, in realtà, non esiste: il maschile universale è una scelta linguistica che rende invisibile il femminile e rafforza l'idea che il maschile rappresenti la norma.

Questa dinamica emerge con forza anche nel basket. Frasi come "ha un arresto e tiro da uomo" o "per essere una donna è molto forte" non sono complimenti, ma meccanismi linguistici che svalutano l'identità sportiva delle atlete, misurandole costantemente su un parametro maschile. Allo stesso modo, l'uso dell'articolo determinativo davanti ai cognomi femminili – "la Pellegrini", "la Paolini" – contribuisce a una forma sottile di oggettificazione che non trova equivalenti al maschile.



Il linguaggio sportivo, inoltre, tende spesso a spostare l'attenzione dalle competenze tecniche a elementi extra-sportivi: l'aspetto fisico, l'emotività, la vita privata. Espressioni come "bella e brava", "è molto emotiva" o "mamma e atleta" costruiscono una narrazione che raramente viene applicata agli uomini e che finisce per ridurre la professionalità delle sportive.

Eppure, esempi virtuosi non mancano. Le linee guida del Comitato Olimpico Internazionale, aggiornate nel 2024, sottolineano l'importanza di una comunicazione inclusiva, di una visibilità mediatica equilibrata e del riconoscimento delle competenze, indipendentemente dal genere. Un linguaggio corretto non è una questione di forma, ma di sostanza: significa raccontare la prestazione, la tattica, la tecnica, l'intelligenza di gioco.

Il basket femminile italiano rappresenta un caso emblematico. La recente medaglia di bronzo conquistata dalla Nazionale e i successi nei settori giovanili dimostrano un livello tecnico e competitivo di assoluta eccellenza. Continuare a definirle "brave ragazze" significa non rendere giustizia a un movimento che merita di essere raccontato con lo stesso rigore, la stessa competenza e lo stesso rispetto riservati al basket maschile.

Cambiare linguaggio non significa negare le differenze, ma valorizzarle. Andare oltre la semplice parità vuol dire riconoscere che la diversità è una risorsa, non un limite. Le parole giuste creano spazi di rappresentazione più ampi, ispirano le nuove generazioni e contribuiscono a costruire modelli positivi.

Non è un caso che il 73% delle giovani atlete dichiari di essere influenzata dalla narrazione mediatica nella percezione di sé.

CONCLUSIONI

Il cambiamento passa dalla consapevolezza, dalla formazione e dalla pratica quotidiana. Giornalisti, telecronisti, allenatori, dirigenti e pubblico hanno una responsabilità condivisa: scegliere con cura le parole da usare – e soprattutto quelle da non usare. Perché, come ricordava Italo Calvino, le parole sono fatti. E nello sport, più che altrove, questi fatti possono contribuire a costruire un futuro più equo, inclusivo e rispettoso per tutte e tutti.

Alice Pedrazzi



 +39 051261185

 VIA DELL'ABBADIA, 8 BOLOGNA

UNIONE SINDACALE ALLENATORI PALLACANESTRO

PER CRESCERE INSIEME

